

LA NOSTRA DIMORA: IL DIO TRINITARIO

L'esperienza di Dio di Chiara Lubich¹

KLAUS HEMMERLE

Tutto il valore e la novità del Movimento dei Focolari consistono a mio avviso nella specifica esperienza con Dio. Essa è legata alla persona di Chiara Lubich ed è tuttavia fin dall'inizio un'esperienza collettiva. Invece di iniziare questo tema assumendo il ruolo d'osservatore o riferendomi agli scritti di Chiara Lubich, preferisco partire dal mio incontro personale con il Movimento dei Focolari.

Nell'estate del '58 – ero allora sacerdote da sei anni – partii da Friburgo per recarmi alla Mariapoli di Fiera di Primiero, nei pressi di Trento: un incontro estivo a cui erano giunte persone da tutto il mondo per conoscere il Movimento dei Focolari. In quel breve periodo si voleva prender parte alla vita del Movimento.

Era il mio primo incontro con la Mariapoli.

Tutti cercavano in modo diretto e nuovo di porre il messaggio biblico dell'amore a fondamento di un cristianesimo vissuto alla lettera. Anch'io posi la mia attenzione su questo punto centrale. Tuttavia, pur non prevedendolo, si schiuse davanti a me, contemporaneamente, un'altra dimensione. Ma era poi veramente diversa? Erano la vicinanza e la presenza di Dio in una misura che mai avevo sperimentato prima, nonostante i miei intensi studi teologici.

¹ Era stato chiesto dalla redazione di *Das Prisma* al vescovo Klaus Hemmerle di delineare i tratti particolari dell'esperienza di Dio di Chiara Lubich. Il 16 gennaio 1994, una settimana prima della sua morte, ci fu un colloquio con tre collaboratori della rivista tedesca. Riportiamo tradotta la trascrizione della registrazione cui sono state apportate alcune lievi modifiche. Vogliamo in questo modo ricordarlo a venti anni dalla sua entrata nel seno del Padre.

In quell'anno si era tenuto a Bruxelles l'Expo, l'esposizione mondiale. I focalarini affermarono nel loro modo semplice e schietto: «Una cosa hanno dimenticato a Bruxelles. Dio non è stato "esposto". Ma ora noi lo facciamo. In Mariapoli esponiamo Dio e si chiamerà "l'Expo di Dio", l'esposizione di Dio». Per far questo non hanno avuto bisogno di piani a lungo termine o di mezzi sofisticati. Semplicemente si proposero di render visibile Dio con la loro vita. E questo non si poteva certo programmare. Ma siccome da anni essi avevano sperimentato la presenza di Dio nel loro "essere insieme", potevano rischiare di invitare e chiamare tanti altri a fare questa esperienza. Devo dire che questo proposito si è attuato – non solo per me, ma per molti altri. Per la prima volta lì ho veramente sperimentato Dio.

IL REGNO DI DIO È DIO STESSO

Già durante i miei studi di teologia avevo ricevuto un primo impulso in questa direzione. Uno dei miei professori ci aveva spiegato ciò che Gesù intendeva realmente quando annunciava il Regno di Dio. In quell'occasione mi si chiari una cosa: il Regno di Dio non è un regno che si può delimitare in uno spazio fisico, e neppure un sistema di verità e comandamenti, il Regno di Dio è Dio stesso. Dio non è più un orizzonte lontano o Principio superiore: in Gesù Egli è balzato nel mezzo di questo mondo. Per me fu chiaro che Dio voleva diventare il centro anche della mia vita, affinché anch'io potessi guardare a tutte le cose ed agire sempre partendo, muovendomi da Lui. Questo pensiero non mi ha più lasciato. Ma cosa fare? Non potevo trovare spazio per questo, nella mia vita quotidiana. Mi mancava il ponte tra ciò a cui profondamente anelavo e ciò che in vari modi mi teneva occupato.

In Mariapoli questo vuoto si colmò di colpo. Dio era lì, semplicemente. Penetrava i nostri rapporti reciproci. E venni così irresistibilmente trascinato in questa nuova vita. Ricordo di non aver potuto dormire per una notte al pensiero della vicinanza immediata di Dio. Pensai che nemmeno i discepoli, nell'incontro con Gesù, avevano potuto sperimentare più intensamente la vicinanza di Dio.

CAPISALDI DELLA SPIRITUALITÀ DEL MOVIMENTO

Questa nuova esperienza di Dio in Mariapoli è tipica del Movimento dei Focolari. Essa è fin dall'inizio un'esperienza comunitaria. Anche se da sola Chiara Lubich ne fece l'esperienza originaria, ella sentì di doverla comunicare subito alle sue prime compagne: Dio ti ama, Dio è tutto, Dio solo importa! Leggendo il Vangelo alla luce di questa esperienza di Dio, si sono così fissati nel 1943-1944, nel giro di pochi mesi, i cardini fondamentali della spiritualità del Movimento.

Già nella Mariapoli del '58 iniziai a capire: non potrò avere accesso a questa spiritualità, se non mi faccio raccontare le sue origini, la sua storia, per poter entrare così nella vita di questa comunità. In essa si schiude, anche davanti a me, l'esperienza di Dio di Chiara Lubich.

Si può avere l'impressione che io abbia parlato finora, invece del tema che devo trattare, solo di me stesso. Ma ciò inganna, perché tutto ciò che io ho raccontato di me, rispecchia l'esperienza di Dio di Chiara Lubich. Essa non è tuttavia "invenzione" di una persona, ma un'esperienza fondamentalmente comunitaria, donata direttamente da Dio. Essa si è ancorata in Chiara Lubich e da qui si è estesa poi a cerchi concentrici fino ad arrivare, come oggi sappiamo, a tutti i Paesi della terra.

UNA NUOVA ESPERIENZA DI DIO

Se mi chiedo in che cosa consiste la novità del Movimento dei Focolari e della sua spiritualità, allora non voglio parlare in prima linea – e questo può sembrare un paradosso – di contenuti. Prima di tutto vorrei invece tentare di definire l'atmosfera che si sperimenta venendone a contatto.

A Fiera di Primiero, un paesino delle Dolomiti, erano giunti, su invito dei focolarini, persone da tutto il mondo. All'arrivo fui accolto subito con un amore cordiale che, nel primo momento, mi irritò. «Sarà una sorta di setta?» mi chiesi. «Si tenta di dare una formazione moralistica?».

ERA AFFASCINANTE PARLARE DELL'AMORE

Ebbi bisogno solo di un paio d'ore per constatare che non era niente di tutto questo. Anzi ben presto ebbi la fortissima impressione – come se tutto mi dicesse, in quella grande vallata, in quello splendido paesaggio, sotto quel cielo aperto –: Dio è Amore. Non era solo mia questa impressione, ma tutti parlavano dell'Amore. Ed era affascinante parlare dell'Amore, non era per niente sentimentalismo. In questo entusiasmo non si perdeva di vista però la concretezza della vita. L'amore non era solo un comando, anzi era in primo luogo dono: Dio è Amore, Dio ti ama immensamente. In questo dono, Dio stesso, era completamente diverso da come io l'avevo concepito prima.

Fino ad allora avevo pensato a Dio come il Vertice della creazione, Punto di fuga di tutte le linee, come quel Concetto non più concepibile in quanto tale, perché di fronte a questo mistero, noi uomini, ammutoliamo. Lì, a Fiera, questo mistero restava, eppure era anche più di questo. Dio che è Padre, era realtà empirica. Probabilmente, fino a quel momento, non avevo ancora pregato, in vita mia, il Padre Nostro a quel modo, ancora non avevo compreso il significato di quel nome: «Abbà, Padre». D'un tratto il mondo mi si rivelò come il luogo infinito, eppur conosciuto e sicuro, nel quale Dio ci è Padre e dove noi possiamo affidarci a Lui, mettere tutto nelle sue mani, seguirLo incondizionatamente.

Era questa per me un'altissima sfida, ma ancor più un'affascinante scoperta.

Dio Padre era come il cosmo immenso – no, non il cosmo, ma come Colui che lo contiene e da qui parte e riecheggia continuamente la parola «Dio è Amore», che si concentra all'infinito nell'unico nome: Gesù. Questa fu la mia seconda scoperta in Mariapoli.

IN GESÙ CRISTO, DIO MANIFESTA SE STESSO

Ricordo che in Mariapoli non si parlava solo di Dio Amore, ma allo stesso modo anche di Gesù. Non pochi dicevano infastiditi: «Gesù, Gesù – tra un po' non posso più sentirlo. Il prossimo è Gesù, il papa è Gesù, il delinquente

è Gesù e non so ancora quanti altri. Lasciate Gesù essere Gesù, e lasciateci vivere senza questi concetti religiosi portati al massimo».

Per quanto comprensibile possa sembrare questa scusa, dovetti, dopo un'attenta analisi, metterla subito in disparte. Gesù di Nazareth è veramente venuto per farsi uno con tutta la realtà di questo mondo – con il bambino, col delinquente, col filosofo. Per questo Lui parla con fragili parole umane; ma in esse, e ancor più nella sua Persona, Dio manifesta se stesso. Egli condivide la nostra vita, le nostre sofferenze a tal punto che Lui stesso vive e soffre in ogni uomo, a tal punto che tutto il nostro agire e perdere può divenire occasione per incontrarlo, per vivere con Lui. Così questo sconfinato orizzonte del Dio ineffabile, che è Amore, è in Gesù, contemporaneamente, un cammino di vita e un punto centrale dal quale si schiude, davanti a noi, la rivelazione.

IN GESÙ CI RIVELA IL PADRE

Anche Colui che è il Padre si rivela nel Gesù che si è fatto uno con tutto e tutti. Scoprii Gesù come Colui che dice in ogni istante e da ogni punto della terra il suo: «Abbà, Padre» e come Colui che è sempre e dovunque il Volto del Padre a me rivolto. Questo era, per la prima volta, un incontro con Gesù che mi svelava chi è Lui realmente: non è il grande iniziatore di una religione nel lontano passato, non è una delle tante manifestazioni di un'Idea eterna; Egli è questo unico Gesù di Nazareth, che ha predicato in Galilea, è morto sul Calvario e che oggi, risorto, vuole incontrarci direttamente, così come incontrò i primi testimoni della sua resurrezione.

La terza cosa che sperimentai a Fiera era l'atmosfera della Mariapoli. Non consisteva nel sorridere un pochino di più o nell'essere gentili gli uni con gli altri. No, essendo amati e donando amore, si veniva presi dentro in questo nuovo stile di vita. Mi ricordavo, come ho già detto, dell'annuncio che Gesù ha portato nel mondo: il Regno di Dio. Capii chiaramente: il mondo non può più andare avanti così. O il Regno di Dio rinnova ogni cosa, o il mondo crolla. E il mondo si rinnoverà perché lo Spirito di Dio cambia dal di dentro tutti i rapporti e con essi ogni realtà. Ancor più: compresi che il Padre, l'Amore, e Gesù, il Figlio, si incontrano in uno Spirito che io vorrei definire come l'Atmosfera dell'Unità divina. In ciò

Dio apre uno spazio nel quale anch'io posso entrare, per sperimentare il Dio vivente. Io sono il figlio amato e baciato dal Padre; sono il figlio introdotto nel Padre. E il Padre stesso ha aperto il suo seno infinito, perché io possa vivere in Lui. Così ho già fin d'ora, nella mia vita, la mia dimora nel Dio trinitario.

Fui stupefatto quando più tardi constatai che questa nuova immagine di Dio, la mia personale esperienza in Mariapoli e nel Movimento dei Focolari, corrispondeva esattamente a ciò che Chiara Lubich ha svelato, in modo sobrio e comprensibile, in molti scritti e discorsi.

LA VITA CAMBIA

Che cosa ha provocato questa esperienza di Dio in me? Cosa è cambiato nella mia vita? Ho imparato un altro modo di dire «io». Penso che dal modo in cui dico «io», si vede che cosa, in fondo, dà l'impronta alla mia vita intera: lo dico in modo incerto, cosciente del proprio valore, pieno di me o egocentrico?

Chiara Lubich aveva sperimentato qualcosa che le faceva dire: «Dio mi ama immensamente». In questa frase si parla anche dell'«io», però la frase non comincia con l'«io». Non dice neanche: «Io sono quella che è amata da Dio», ma: «Dio mi ama immensamente». È come una corrente che mi travolge e solamente in questa l'io mi perviene. Dall'inizio io sono colui che con gratitudine riceve, sono colui che ascolta la chiamata che ho ricevuto. Dio mi ama immensamente. È così anche con i bambini. La loro prima parola non è io, ma mamma e papà. Solo più tardi, attraverso l'amore dei genitori imparano a dire «io».

SONO CHIAMATO, HO RESPONSABILITÀ

Mi si è chiarito subito che quell'amore personale di Dio impegna anche il mio io. Sono chiamato, ho responsabilità. Tutto è posto sulla punta del mio io. Sono chiamato a fare la volontà di Dio. Dio mi ama immensamente – io sono

pronto, io ci sono, io dico di sì. Dire di sì a questa chiamata, quell'«eccomi», è stato il passo decisivo e del tutto personale di Chiara Lubich, ma è divenuto immediatamente un inevitabile invito per tanti a fare lo stesso passo. Così al primo, «Dio mi ama», si aggiunge come secondo: «io sono pronto, eccomi».

Se voglio fare la sua volontà, non occorrono grandi elucubrazioni per arrivare al terzo passo: il prossimo. Lui mi viene incontro con la stessa forza esigente di Dio che mi chiama. Perciò è impossibile vivere come se Lui non ci fosse. È stato creato da Dio, in lui Dio stesso mi viene incontro. Così all'improvviso scopro nell'altro dei tratti miei – lui è come sono io – ed addirittura i tratti di Dio, i tratti di Gesù. Visto da questa angolazione il comandamento fondamentale «Ama il tuo prossimo come te stesso» è più di una pretesa morale. È una conseguenza immediata del guardare l'altro: «Dio ama anche te immensamente». Allora non si tratta di un semplice: faccio a te come tu fai a me. È un passo decisivo in avanti: «Tu sei come Gesù, tu sei Gesù, perché Lui ti ha accolto». Per tante persone, dai primi tempi del Movimento dei Focolari, sono stati decisivi proprio questi incontri ed esperienze che facevano dire: «Ho scoperto Gesù nel fratello e nella sorella. Io vivo per te affinché tu possa vivere. Tu sei Gesù».

C'è un altro passo ancora. Insieme siamo in questo spazio aperto che Dio ci dona come nostra casa. Se viviamo così, amandoci reciprocamente come Lui ci ha amati, se questa reciprocità nasce da quest'amore, se ci perdoniamo l'un l'altro, se sappiamo di dover essere uniti fra di noi, allora scopriamo di essere accolti in questo spazio divino dell'unità e di essere avvolti da Lui. Percorrendo questa strada arrivo di nuovo lì dove sono giunto con le mie riflessioni sulla Mariapoli del 1958: si tratta di un'unica dimora nella quale viviamo insieme e che ha come centro il Risorto stesso. È la volontà dichiarata, il testamento esplicito di Gesù che «tutti siano uno [...] affinché il mondo creda» (*Gv* 17, 21). Ed è la sua promessa: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20).

IL CROCIFISSO COME L'ICONA DI DIO

Dopo quello che ho detto finora, uno potrebbe sollevare un'obiezione: nell'esperienza di Dio come la fa Chiara è tutto facile, senza crisi e senza

problemi? Senza voler togliere qualcosa dal fascino della loro scoperta, devo parlare adesso di una realtà che in un certo qual modo per Chiara è l'altra faccia dell'amore senza fondo e senza limite di Dio: Gesù che nell'abbandono del Padre muore in croce. Qui si trova la chiave che porta al centro della sua spiritualità. Anzi, bisogna dire che la storia del Movimento dei Focolari non è nient'altro che la storia di una sempre rinnovata scoperta e di una penetrazione sempre più profonda di questo mistero, che si addensa nel concetto di "Gesù Abbandonato".

Già nelle prime settimane della nuova vita Gesù Abbandonato si rivelò a Chiara e alle sue prime compagne come mistero inspiegabile da cui tutto dipende. La certezza che «Dio mi ama immensamente» le spingeva alla domanda: dove si è rivelato questo amore nel modo più radicale? La risposta giunse quasi per un caso. Un sacerdote che portava la comunione ad una focolarina ammalata chiese loro: «Dove ha sofferto di più Gesù?». La loro risposta: «Forse sul Monte degli Ulivi, quando non poteva e non voleva più, ma ciò nonostante doveva dire il suo sì». Il sacerdote però replicò decisamente: «No, fu quando sperimentò l'abbandono dal Padre e gridò: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34)». Lì capirono: Qui e in nessun altro momento Gesù ci ha amato di più».

IL DIO DEL TUTTO NUOVO

Come teologo uno potrebbe chiedere: «È questo veramente il culmine della passione di Gesù?». Ho riflettuto spesso su questa domanda con il risultato di rispondervi con un sì appassionato. Voglio solo accennare al perché. È questa la novità per eccellenza dell'esperienza di Dio di Chiara: in Gesù Dio è andato proprio lì dove Dio non c'è più; in Gesù Dio fa sua l'assenza di Dio fra gli uomini; il suo Amore va fino al punto che – per parlare con san Paolo – si fa "maledizione" e "peccato" per noi (*Gal* 3, 13; *2 Cor* 5, 21). È infatti impensabile una pazzia d'amore più grande di quella di condividere e sperimentare la lontananza di Dio per amore di coloro che gli sono lontani – fosse anche per colpa loro. Questo supera di gran lunga una teologia che tratta solo di verità e di comandi, anche se non voglio togliere

niente a questa. Qui però c'è qualcosa di diverso: è il Dio del tutto nuovo. Di conseguenza dopo questa scoperta, per Chiara e i suoi non c'è niente di più importante della continua ricerca di questo volto pieno di dolore.

Ogni dolore in noi e fuori di noi, ogni buio di Dio in noi e fuori di noi, ogni incomprendimento di Dio, ogni sentirsi estraneo nei confronti di questo Dio è perciò un incontro con Colui che, nel suo abbandono, ci ha accolti completamente. Se aderiamo a questo con tutta la nostra vita, allora facciamo l'esperienza di Dio più alta ed abissale. Non può essercene una superiore. Questa non è una riflessione. Questo lo sperimento soltanto se mi lascio trascinare continuamente in questa realtà. Così scopro il *Deus semper maior*, il Dio che è sempre più grande. Soltanto se sperimento e riconosco Gesù nel suo abbandono di Dio, anch'io posso abbandonarmi radicalmente a questo Dio e dividere il suo affetto per gli uomini e per il mondo. Se ripeto in questo abisso di abbandono di Dio l'«Abbà, Padre», allora sono giunto alla realtà ultima. Se mi metto in questa assenza di Dio, se la sopporto senza nessuna protezione, se mi abbandono completamente a Dio, allora il Regno di Dio c'è. Saremo quelli che contemporaneamente sono immersi nell'abisso di Dio e degli uomini e nella beatitudine di Dio e degli uomini, quelli che con Gesù possono dire ad ogni uomo: «Sto dalla tua parte e porto il tuo peso».

Questa scoperta di Chiara Lubich la vedo come un dono non solo per tutti coloro che vogliono vivere da cristiani, ma anche per la teologia. L'unità di tutti i fedeli, come viene espressa nei discorsi finali giovannei, e che in certo qual modo è il riassunto di tutto ciò che Dio vuole da noi, non ha raggiunto – per quanto io ne sappia – da nessuna parte una radicalità e una profondità come in Chiara. Ma quest'unità contiene in sé sia la vita della Trinità, sia l'abbandono di Dio sofferto da Gesù. Con ciò si è spalancato un orizzonte che non conosceamo neanche nella teologia, sebbene certamente ci fossero anche prima teologi che hanno riflettuto su l'uno o l'altro aspetto.

È questa la cosa interessante: Chiara Lubich ci ha presi in una scuola di vita; questa scuola di vita però è nello stesso tempo anche una scuola per la teologia. Il risultato non è un miglioramento della teologia, ma una teologia vissuta che viene dall'origine della rivelazione.

SUMMARY

A week before he died, Klaus Hemmerle held a conversation with members of the editorial team of Das Prisma, in which he spoke about the particular features of Chiara Lubich's experience of God. He did not wish to speak as an impartial "outside" observer, and proceeded to share his own experience of meeting with the spirituality of unity. This is a transcript of that conversation, which emerges as an authentic spiritual testament. Nuova Umanità is pleased to remember him in this way, on the twentieth anniversary of his entry in "to the bosom of the Father", republishing this text from issue 97 (1995/1).